

Consiglio delle Autonomie Locali della Sardegna

Il Consiglio delle Autonomie Locali della Sardegna

Visto l'articolo 3 dello Statuto della Regione Autonoma della Sardegna che assegna competenza primaria alla Regione, *“in armonia coi principi costituzionali, con l'ordinamento giuridico della nazione, con gli obblighi internazionali e con le riforme economico-sociali della Repubblica, in materia di Ordinamento degli Enti Locali”*;

Considerato l'articolo 114 secondo cui *la Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato. E che “i Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione”*.

Visto l'articolo 10 della LR 2/2007 e in particolare il comma 5 che recita: *“In armonia con il titolo V della Costituzione e sulla base della potestà attribuita dallo Statuto speciale, la Regione attua la riforma dell'ordinamento delle autonomie locali e riordina la legislazione relativa, con la predisposizione di un disegno di legge organico, contenente altresì la riforma del vigente regime dei rapporti finanziari fra Regione, province e comuni attraverso l'attribuzione di una quota della compartecipazione regionale ai tributi erariali in sostituzione dei trasferimenti finanziari al sistema delle autonomie locali, ad eccezione di quelli finalizzati alla perequazione ed ai programmi regionali di sviluppo economico e sociale. A tal fine la Giunta regionale istituisce un'apposita commissione di studio, con la partecipazione delle autonomie locali per la definizione dei testi legislativi con le proposte delle suddette riforme, da prodursi entro sei mesi dalla data di approvazione della presente legge”*.

Evidenziato che è ormai patrimonio comune dell'intero sistema istituzionale sardo la necessità di una riforma complessiva del sistema regionale, con forme partecipative che siano le più aperte possibile nei confronti delle Autonomie Locali e delle forze economiche, sociali e culturali della Sardegna;

Evidenziato altresì che il Parlamento, incalzato dai Decreti Legge governativi, ha iniziato un percorso di riforme che ha come obiettivo la semplificazione del sistema istituzionale. Riforme che, se non saranno inserite in un ambito organico di revisione normativa, rischiano di risultare scollegate sia dai principi costituzionali del Titolo V della Costituzione sia dal normale buon senso che sempre deve caratterizzare l'attività legislativa;

Evidenziato inoltre che la Regione, sulla base delle legislazione nazionale, ha iniziato un percorso di riforma del sistema ordinamentale degli Enti Locali

senza tuttavia chiarire, né dal punto di vista programmatico, né dal punto di vista legislativo, il ruolo dell'Ente Regione che appare incarnare un rinnovato e rinvigorito centralismo di marca regionale;

Sottolineato che il Consiglio delle Autonomie Locali della Sardegna, come rappresentanza unitaria degli Enti Locali, ritiene che nel processo di riforma si debba partire dal ruolo che la Regione deve svolgere in una visione rinnovata del sistema istituzionale sardo e che pertanto non è rinviabile una discussione sulla forma di governo, sulle competenze e sulle funzioni del Consiglio Regionale, del Presidente della Regione e della Giunta Regionale;

Sottolineato che una rivisitazione complessiva dei poteri delle istituzioni sarde debba essere fatta con Legge Statutaria e che all'interno di essa debbano trovare applicazione i principi costituzionali di autonomia e di sussidiarietà in favore degli organismi più vicini ai cittadini, che sono gli Enti Locali. Allo stesso tempo deve essere ridefinito e rimodellato il ruolo del Consiglio delle Autonomie in rapporto all'iter di formazione delle leggi e alle implicazioni – oggi del tutto assenti – nel caso il consesso di rappresentanza degli Enti Locali dovesse rendere al Consiglio Regionale dei pareri negativi su determinati argomenti, in particolare, su quelli di interesse diretto di Comuni e Province;

Evidenziato che il CAL ritiene che molte delle funzioni e delle competenze che attualmente sono in capo alla Regione – nelle sue articolazioni burocratiche, degli enti strumentali o delle agenzie – possano essere devolute al sistema locale. Un sistema che si basa, secondo il dettato costituzionale, su Comuni e Province e sulla loro autonomia statutaria, organizzativa e funzionale;

Verificato che, dall'anno di emanazione della Lr n.12/2005 sulle Unioni dei Comuni e delle Comunità Montane, l'applicazione di detta legge è stata incerta, squilibrata e non fondata completamente sulla volontà dei Comuni di aderirvi. Tutto ciò sulla base di un progetto di riassetto istituzionale che delegava ad organismi non di rango costituzionale funzioni e servizi – che la legislazione successiva, sia quella nazionale che quella statale, ha reso obbligatori – e privando di dette funzioni e servizi soggetti costituzionalmente riconosciuti come i Comuni e le Province;

Verificato che l'incertezza delle dotazioni finanziarie per far funzionare Unioni di Comuni e Comunità Montane ha reso questo percorso di delega di funzioni accidentato e non privo di ostacoli, talvolta, insormontabili. Il CAL ritiene che vada completamente rivista, nell'ottica della riorganizzazione istituzionale sarda, la Lr 12/2005 e che detta rivisitazione cancelli l'assunto dell'obbligatorietà di svolgimento delle funzioni in forma associata, portando il meccanismo legato all'associazione su base volontaria e legata a precisi riferimenti alle risorse strumentali, umane e finanziarie che consentano l'effettivo esercizio dei servizi in forma associata.

Evidenziato che con la LR n.9/2006 si era iniziato un percorso di devoluzione dalla Regione in favore degli Enti Locali (Province e Comuni), ma questo percorso è stato realizzato solo parzialmente perché non si è provveduto alla contestuale delega di funzioni e all'assegnazione delle risorse economiche necessarie, né a quelle di personale. E sempre riguardo al personale la Regione e gli Enti Locali dovrebbero agevolare forme di mobilità, ripensando all'ipotesi di riunire in un unico comparto tutti i lavoratori del sistema istituzionale della Regione Sardegna;

Tutto ciò premesso, l'Assemblea del Consiglio delle Autonomie Locali all'unanimità delibera;

*Il Consiglio delle Autonomie rivendica **il ruolo primario** nel confronto con la Regione per la necessaria ed auspicata riforma del sistema delle autonomie locali e della nostra autonomia regionale, nella convinzione che nessuna riforma reale del sistema delle autonomie locali e dell'Ente Regione possa prescindere dalla soluzione del problema delle risorse a partire dalla definizione della **vertenza entrate** con lo Stato e da una seria modifica del **patto di stabilità** che mortifica le amministrazione e, così come concepito, è causa di un aggravamento inaccettabile della drammatica crisi economica e sociale.*

*Il Consiglio delle Autonomie è **contrario ad un rinnovato ed accentuato centralismo regionale** ed auspica l'attuazione dei principi costituzionali di autonomia e sussidiarietà.*

I Referendum del 6 maggio, al di là della lettura politica e delle posizioni legittimamente assunte da ciascuno, rappresentano una novità importante dal punto di vista politico, istituzionale del rapporto fra cittadini e politica. In un momento nel quale cresce il desiderio non di vaga "antipolitica" (declinata in "anticasta"), ma di buona politica al servizio dei cittadini.

In tale contesto è sotto gli occhi di tutti l'assoluta distanza delle istituzioni Regionali (Presidente, Giunta e Consiglio) dai cittadini, dalle comunità locali e dai loro rappresentanti democraticamente eletti. Una distanza che si è concretizzata nell'incapacità di assumere iniziative tese alle necessarie riforme della Regione Sardegna. Riforme necessarie ed essenziali per il miglioramento e l'efficientamento del sistema istituzionale che ha nel "centralismo regionale" la più grande anomalia. Un centralismo regionale che ingloba tutto e tutti, in assoluto spregio dei principi costituzionali di autonomia e di sussidiarietà. Come detto in premessa il tema vero – in un sereno dibattito sulle riforme – sarebbe quello di riformare la macchina regionale nel senso di una maggiore devoluzione di poteri verso le comunità locali e verso i cittadini.

Il CAL denuncia ancora una volta l'incapacità del Consiglio Regionale non solo di riformare le istituzioni regionali, ma anche solo a pensare una riforma complessiva che non sia "consigliocentrica", ovvero orientata di fatto a mantenere lo status quo. Quando nella politica e nelle istituzioni si materializza un vuoto così delegittimante per la politica è chiaro che si inseriscono azioni che benché tese a riformare il sistema – e l'utilizzo dello strumento referendario è uno di quelli – non prevedono completamente gli effetti di quelle azioni. Il caos post-referendum, così come lo stiamo conoscendo in queste settimane, è frutto di quel vuoto istituzionale e dell'incapacità di autoriformarsi che il Cal denuncia da tempo e che aumenta in maniera esponenziale la distanza fra cittadini e istituzioni.

Al contempo il CAL non può che prendere atto della volontà popolare emersa dai Referendum nel momento in cui si legge – dal punto strettamente filologico – il risultato come desiderio fortissimo di cambiamento. Un cambiamento che però va declinato secondo le intelligenze della politica, di una politica che si apre – anche utilizzando strumenti nuovi ed inediti – alla partecipazione dei cittadini.

*Gli effetti abrogativi delle leggi di riforma del sistema delle Province sarde si scontrano con le norme costituzionali in vigore che invece le prevedono. Una soluzione possibile e praticabile – uscendo ciascuno dal proprio fortino e dal proprio arroccamento – è quella di **mantenere l'ente intermedio fra Regione e Comuni** (non si deve dimenticare che l'anomalia per eccellenza in Sardegna è il centralismo regionale), ma **rivedendo le sue caratteristiche funzionali e dimensionali ed il numero dei rappresentanti**. Così come va analizzata per bene l'incidenza della istituzione di due **aree metropolitane** (una al sud e una al nord) per elevare la funzione delle aree urbane nel sistema istituzionale sardo. Tutto questo andrebbe fatto consultando le comunità locali senza le quali nessuna riforma è possibile, anche sul numero delle Province in grado di assorbire funzioni attualmente detenute dalla Regione e capaci dal punto di vista politico, di contrastare la forza centripeta della Regione.*

La progressiva riduzione della rappresentanza popolare che si sta manifestando in questi anni in forme che rischiano di essere patologiche (abolizione delle circoscrizioni, diminuzione numero consiglieri comunali, diminuzione numero assessori, abolizione delle giunte nei comuni più piccoli, abolizione delle province, diminuzione numero consiglieri regionali) unitamente alla difficoltà di ipotizzare un consiglio provinciale composto da "sindaci-consiglieri provinciali" o peggio da "delegati", suggerisce l'elezione diretta del Presidente della Provincia e del Consiglio Provinciale, nel rispetto della riduzione prevista per il numero dei consiglieri.

*Il CAL ritiene che vada completamente rivista, nell'ottica della riorganizzazione istituzionale sarda, la Lr 12/2005 e che detta rivisitazione rovesci l'assunto dell'obbligatorietà delle **unioni** che devono, come detto, essere su **base volontaria** e costruite con la certezza delle risorse necessarie per la gestione in comune dei servizi.*

Si ritiene inoltre non rinviabile una discussione relativa alla modifica della LR 1/2005 nel senso di un rafforzamento dei pareri espressi dal CAL, in particolare sulle leggi che interessano direttamente gli Enti Locali, nella consapevolezza che la massima espressione istituzionale delle autonomie locali della Sardegna debba avere ruolo pieno in un momento di passaggio politico particolarmente delicato, favorendo la condivisione delle scelte.

*Nell'ambito di una reale politica di decentramento, semplificazione e risparmio, il CAL ritiene indispensabile procedere alla **soppressione di vari consorzi, enti, società partecipate** le cui competenze, gestione, risorse e personale possono essere assorbite in appositi dipartimenti dell'Ente intermedio Provincia.*

*Il Cal ritiene inoltre che per venire incontro alle esigenze di mobilità del personale dalla Regione agli EELL sia utile valutare la creazione di un **comparto unico dei dipendenti della Regione e degli Enti Locali**.*

*Il CAL ritiene comunque che nella riorganizzazione complessiva dei collegi elettorali per le elezioni regionali, si garantisca la rappresentanza dei territori afferenti le otto province istituite con legge regionale. **Tutti i territori della Sardegna devono avere rappresentanza all'interno del prossimo Consiglio Regionale** che il CAL auspica ridotto nel numero, secondo le indicazioni referendarie e secondo i pronunciamenti recenti del Parlamento italiano.*

Oristano 05/07/2012